



La Civetta



Bimestrale del Circolo degli Inquieti

Anno IX - N.5 - Ottobre/Novembre 04

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13/14, 17100 Savona. Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

Lunedì 22 ottobre ore 21
Sala Mostre della Provincia di Savona

1970-2004: storia e politiche della lotta armata in Italia

Come nacque e perché la lotta armata in Italia? Quali politiche perseguivano i gruppi che la combattevano? Perché in Italia si è protratta fino ai giorni nostri? Quale è stato il ruolo delle forze di sicurezza e dei servizi segreti? Risponderà ai queste domande e a quelle che gli porranno i lettori de La civetta

Giorgio Galli, uno dei più qualificati politologi italiani.

Il Professor Galli, Socio Onorario del Circolo degli Inquieti, ha altresì gentilmente accolto il nostro invito a presentare i temi della serata con l'articolo che riportiamo

di **Giorgio Galli**

"*Piombo rosso*" è la prima e per ora unica storia completa della lotta armata di sinistra in Italia dall'inizio, nel 1970, sino al gennaio di quest'anno.

Lotta armata e non terrorismo, come non lo definisce più nemmeno il presidente Cossiga, che la lotta armata ha a suo tempo fronteggiata. La periodizzazione copre quattro fasi di un terzo di secolo.

Nel primo periodo, culminato nel sequestro e nell'omicidio di Moro (marzo/maggio '78), chiuso dalla liberazione del gen. Dozier (gennaio '82), la lotta armata (soprattutto la Br) fruisce di un marginale ma esistente insediamento sociale, che permette una costante presenza, che influenza il sistema politico.

Nel secondo periodo, sino all'omicidio del sen. Ruffilli, consigliere di De Mita per le riforme istituzionali (aprile '88), le Br, divise in due gruppi, sono prive di insediamento sociale e in grado di compiere solo azioni sporadiche e un'azione dimostrativa (omicidio) all'anno.

Nel terzo periodo, che dura sino all'omicidio D'Antona (maggio '99) la lotta armata appare esaurita. I superstiti del gruppo romano-toscano rimangono in contatto con i cosiddetti irriducibili in carcere, ma non sono in grado di organizzare nulla, proprio mentre il sistema politico entra in crisi, con le inchieste giudiziarie e il passaggio dalla prima alla seconda repubblica.

Nel quarto periodo il ridotto gruppo dei superstiti (poco più di una ventina di persone) entra in azione compiendo due omicidi in quattro anni (dopo D'Antona, l'altro consulente del ministero del lavoro Marco Biagi), sino allo scontro a fuoco nel quale

rimangono uccisi l'agente Emanuele Petri e l'ultimo leader delle BR, Mario Galesi.

In ognuno dei primi due periodi e nel quarto le Br sono spesso state sul punto di essere completamente annientate.

Per capire perché non sia avvenuto occorre introdurre un fattore che "*Piombo rosso*" mette in luce, cioè il comportamento delle forze di sicurezza che hanno combattuto la lotta armata.

A fasi di pieno impegno e di risultati importanti se ne sono alternati altri di tolleranza, secondo criteri maturati all'interno delle stesse forze. Esse si sono venute strutturando come uno "Stato nello Stato", con una strategia e con lotte interne autonome e differenziate rispetto a quelle delle forze politiche che gestiscono le istituzioni della democrazia rappresentativa.

Questa dicotomia tra potere visibile (la "casa di vetro" della democrazia) e quello per sua natura segreto dei servizi di sicurezza, è un problema di fondo di tutte le democrazie, come dimostrano le polemiche sull'11 settembre negli Stati Uniti e sul caso Kelly in Inghilterra.

Il Libro PIOMBO ROSSO
La storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 a oggi
Baldini Castoldi Dalai editore, Milano €. 16,80

All'inizio del 2004, un dirigente politico della sinistra, commentando le ultime vicende delle Brigate Rosse, affermava di non essere in grado di dare una risposta al perché l'Italia era l'unico Paese dell'Occidente nel quale la lotta armata si protraveva da oltre un trentennio. Secondo l'autore, la lotta armata ha avuto vita lunga in Italia per due ragioni concomitanti: un certo consenso, nei primi anni Sessanta, poi estintosi col mutare delle condizioni del Paese, e la "lentezza" dell'azione repressiva dei servizi di sicurezza. La tesi di fondo dell'autore di questo libro, Giorgio Galli, nota

politologo e saggista, è che la lotta armata in Italia abbia avuto vita lunga per due precise ragioni concomitanti, spesso considerate separatamente da osservatori e studiosi. Capire la sua storia è impossibile senza capire a fondo chi l'ha combattuta, come e con quali fini. Se da un lato, infatti, il progetto rivoluzionario brigatista ha goduto nei primi anni Settanta di un certo consenso, poi estintosi col mutare delle condizioni del Paese, dall'altro lato è sopravvissuto per tanti anni grazie alla «lentezza» dell'azione repressiva dei servizi di sicurezza che, come il libro documenta ampiamente, sin dal 1972 potevano debellare ogni nucleo armato. Finite le Br storiche, oggi ci si può chiedere: com'è possibile che poche decine di irriducibili mal organizzati, peraltro già noti da tempo ai servizi, abbiano potuto assassinare D'Antona e poi Biagi, lasciando senza scorta malgrado le minacce risapute? E poi, è solo un «caso» che gli omicidi più eclatanti siano coincisi con momenti delicati della dinamica economico-politica del Paese (per ultimo quello Biagi, piovuto come una bomba sullo scontro governo-sindacato per l'articolo 18)? Sempre e solo all'arbitrio del caso si deve una lunga scia di morti strane e «suicidi» (come quello del perito informatico che aveva scoperto la provenienza della mail di rivendicazione dell'omicidio D'Antona)? Bisogna credere alla inettitudine dei guardiani della «sicurezza democratica», oppure è lecito pensare che certi uomini-chiave sanno quando agire o lasciar fare secondo una propria logica di potere interno alle istituzioni? Se poi si considera che dai tempi di De Lorenzo a oggi i servizi, a vari livelli, sono stati coinvolti in quasi tutte le stragi fino al caso Ilaria Alpi, l'ultima ipotesi non sembra poi tanto peregrina. Per offrire un ordine, dunque, a questo labirinto di misteri e reticenze che è la nostra storia recente, Galli parte dal piano delle testimonianze (di ex brigatisti, politici e magistrati), lo confronta con quello dei dati puri (particolari mai chiariti in più omicidi, scandali e retroscena politici) e li intreccia nelle tappe di un dibattito storiografico che non ha ancora trovato il giusto distacco da una materia incandescente, che continua a inquinare il presente.

L'autore GIORGIO GALLI, politologo e saggista, ha insegnato per molti anni Storia delle dottrine politiche all'Università di Milano. Ha condotto ricerche per la Fondazione Agnelli, l'Istituto Cattaneo del Mulino ed è stato consulente della Commissione stragi negli anni 1994-95.

Tra i suoi ultimi libri: La storia dei partiti politici italiani, L'impero americano e la crisi della democrazia. Il prezzo della democrazia: la carriera politica di Giulio Andreotti.

Ancora su Mirko

Molti Soci del Circolo e lettori de La Civetta mi hanno chiesto di tenerli aggiornati circa la situazione di Mirko Bottero.

Nel numero precedente avevo scritto che ero andato (come, peraltro, avevano già fatto altri ben prima di me) a trovare Mirko in una casa di riposo a Torre Bormida.

Ci scusavamo, altresì come Circolo, per averlo "abbandonato" nel corso dell'ultimo anno perché avevamo, per il suo triste peregrinare ospedaliero e non solo, perso le sue tracce.

Dopo essere andato a trovare Mirko, ho cercato di capire meglio le ragioni di questa sua collocazione distante da Savona, dalle persone che lo avevano conosciuto e i motivi che ostavano ad un suo avvicinamento nonostante le richieste di molti.

Ho, pertanto, chiesto la collaborazione della Provincia di Savona e del suo Presidente per potere avere informazioni dirette da parte dell'Avvocato designato dal Giudice come Tutore di Mirko.

Per iniziativa dell'Assessore Michele Boffa e del responsabile dello staff di Presidenza, Carlo Scrivano si è così arrivati, a fine agosto, a un incontro con il Tutore di Mirko, l'avv. Cinzia Borgna.

I rappresentanti della Provincia hanno motivato il loro intervento nella questione sulla base dell'"interesse" che sul territorio provinciale ha avuto con la sua attività Mirko Bottero e che la sua vicenda continua a suscitare.

Il Tutore di Mirko ha spiegato che la sua collocazione in una struttura assistenziale e sanitaria fuori Savona, dotata di particolari requisiti come quella di Torre Bormida, era

frutto di una specifica disposizione del medico e del giudice ed era stata operata al fine di favorire il recupero psichico e fisico di Mirko che, a giudizio dei medici, sta avvenendo.

I rappresentanti della Provincia hanno chiesto se, in considerazione dell'età di Mirko, potevano esserci le condizioni per "accelerare" un suo trasferimento in una struttura adeguata a Savona o nei pressi e si sono dichiarati disponibili a contribuire alla sua individuazione.

Il Tutore ha dichiarato la sua disponibilità a verificare in tempi brevi con il medico e il giudice l'esistenza di tale possibilità.

Come Circolo degli Inquieti ringraziamo la Provincia di Savona per aver accolto il nostro invito a occuparsi istituzionalmente del "caso" Mirko. Il suo intervento è stato sollecito e preciso.

Ringraziamo anche l'Avv. Borgna per le informazioni che, in tale contesto, ha con puntualità dato e per la sua disponibilità a trovare una soluzione in grado di recepire le richieste espresse dalla Provincia a nome di molti cittadini ed associazioni, compresa la nostra.

E ringraziamo anche chi, prima e meglio di noi, si è occupato di Mirko.

A loro saremo grati per le soluzioni che contribuiranno a trovare.

Per ora l'unica cosa che possiamo dire con certezza ai nostri lettori che desiderano farlo è: andate a trovare Mirko a Torre Bormida. Crediamo che a lui farà piacere vedere volti conosciuti anche se, quasi sicuramente, lo vedrete piangere.

E.F.

Viaggio in Liguria

Giovanni Rebor, illustre storico dell'alimentazione ci racconta di alcune interessanti esperienze da lui condotte durante un recente giro culturale e gastronomico attraverso la Liguria. Ne emerge una galleria di novità imprenditoriali che hanno valorizzato - con oli e vini superbi, trote da ripopolamento, colture di frutti di bosco - la produzione alimentare ligure e che rendono ancora più appetibile questa nostra "terra leggiadra"

di **Giovanni Rebor**

L'estate mi ha portato in giro per la Liguria: due convegni, alcuni amici che mi hanno accompagnato in luoghi che non praticavo da anni, i nipotini a Celle e poi a Mornese, qualche impegno qua e là, insomma, ho fatto un giro per luoghi che mi erano noti, ma che non rivedevo da molti anni. Chisseneffrega, direte voi. E avete ragione, ma rivedere e ripraticare luoghi un tempo depressi ed ora fiorenti mi ha dato una discreta soddisfazione.

Il mio ottimismo è caparbio, ma è stato messo a dura prova, a suo tempo, dalle amministrazioni e dalla gente.

Ora sono contento: laddove sembrava che dovessero vincere i rovi, i cisti e le felci, dove case e tecci erano diroccati e abbandonati, ho trovato aziende agricole d'avanguardia.

Cito l'azienda di Tiglieto di Giorgio Dal Pian e le Terre rosse delle Manie di Vladimiro Galluzzo.

Ho trovato sviluppo molto intelligente, anche se spesso impedito da problemi stupidi (burocratico-demenzial-ecologici) nella splendida valle del Tarò, nell'Appennino ligure-emiliano. Dove si confonde il "ripopolamento" con il lancio di trote sterili per i pescatori "sportivi". L'impianto di allevamento di Bedonia era stato ideato per allevare trote fario, quelle con i puntini rossi, che popolavano i nostri torrenti prima che arrivasse l'iridea. Le trote fario allevate a Bedonia sono in grado di ripopolare perché fertili (fanno le uova). Le trote sterili costano meno, le gare le vincono i produttori di trote sterili! Ripopolamento è solo una parola, per non raccontare di altre scemenze e gabelle.

Ho trovato molte cose buone, come piccole colture di frutti di bosco, caseifici da visitare e, sul passo delle Cento Croci, pascoli grandi e bellissimi con tanto di mucche..

Ma veniamo ai convegni, uno sull'olio, ad Arnasco, e uno sul vino a Pornassio: la retorica della "tradizione", cioè dell'olio fatto male, del frantoio non perfettamente pulito, della macina di pietra e dei cestini di sparto maleolenti è finalmente finita, ora si fa un olio di altissimo livello, e siccome si fa con le migliori materie prime, si ottiene un prodotto ottimo. Aziende grandi e piccole affrontano il mercato con prodotti di qualità e, se tutto andrà bene, avremo anche gli oli di montagna, quelli che vengono da piante non infestate dalla mosca e, quindi, non irrorate. Ciò permette anche di raccogliere e "mangiare" le chiocciole. Purtroppo l'inverno, in montagna, è rigido e si possono correre rischi di minori produzioni, ma quando tutto va bene la qualità dell'olio è tale da giustificare i prezzi. Prezzi che sono adeguati ai costi, fate una gita e andate a vedere come si coltiva lassù, scoprirete che il prezzo è basso. Arnasco è sede di una cooperativa che lavora l'oliva pignola, oltre che la taggiasca: un successo dovuto all'abbandono dei pregiudizi e all'intelligenza.

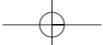
A Pornassio mi ci ha portato Carlo Ravanello, giornalista e moderatore del convegno: si è parlato di vino, di vino rosso: Ormeasco di Pornassio e Ormeasco sciac-trac. Quest'ultima indicazione è sono tecnica, nessuna affinità con lo sciacchetrà delle Cinque Terre, buonissimo, ma diverso. Il vino e il vitigno sono gli stessi dolcetti consigliati dai marchesi di Clavesana, ma quanto sono migliori dei vini antichi! Chi ha qualche dannato anno sulla schiena, ricorda i tempi in cui pionieri come i fratelli Lupi venivano derisi perché si valevano dell'enologo: vengono a insegnarci a fare il vino! Dicevano, così, pieni di orgoglio, e continuavano a fare un pigato che pareva brodo. Andate a vedere adesso, assaggiatelo l'ormeasco, quello di Tomaso Lupi e quello dei Guilerame, e delle Cantine Case Rosse e del Colle Sereno. Non ho il coraggio di elencare tutti i produttori partecipanti: sono stati quindici, con prodotti eccellenti, tutti "moderni" nella tecnica e tradizionali nel sapore. Se ci andrete, avrete una "piacevole" sorpresa., anche in questo caso si tratta di rinuncia alle idee vecchie per quelle nuove, un'operazione difficilissima, diceva J. M. Keynes, ma che in Liguria sta riuscendo.

Che si tratti di rinascimento? Non vorrei apparire ancora quell'inguaribile ottimista che sono stato sempre, ma devo pur raccontare che negli ultimi anni, in Liguria, il livello della produzione è migliorato moltissimo. Devo anche ricordare che non si tratta di prodotti "di nicchia" ma di eccellenza, che non si tratta di colture "ecologiche" ma di agricoltura di qualità, di alta qualità.

La frammentazione, addirittura polverizzazione, della proprietà della terra, frena la crescita delle aziende migliori e soprattutto non permette investimenti in impianti costosi.

Alcune coincidenze, come la penuria di anguille nell'Arrosia che ne era ricco (e anche negli altri fiumi), o l'allontanarsi delle acciughe nel nostro mare, gli scarsi raccolti di funghi e la quasi assenza di tartufi nel vicino Piemonte sembrano segnali pessimistici, ma si tratta di cicli, forse, che speriamo si concludano presto. Nell'insieme, però, ho trovato un risveglio entusiasmante nel settore della produzione agricola di qualità che dovrebbe riflettersi nel settore della ristorazione, che è migliorata sì, ma ancora a prezzi troppo elevati, compreso il vino. Visto che noi liguri, compresi quelli adottivi, sembriamo convinti che "gli altri" facciano meglio, o siano più fortunati, salvo poi affermare che non abbiamo bisogno di maestri (non siamo soli), adesso assistiamo a uno slancio di rinnovamento che merita rispetto e solidarietà, vediamo se ci riuscirà di essere abbastanza ottimisti e quindi sostenere lo slancio. Non è più il caso di "dialogare" tra produttori e ristoratori o rivenditori, è il caso di "collaborare", chissà .che non ne venga un buon risultato: naturalmente contenendo i prezzi.. Chissà.





Galleria di Ritratti di Donne Inquiete del Passato (4)

Clementina, pittrice di corte

E' proprio vero che nel passato il numero di donne artiste è stato esiguo e le loro opere non sufficientemente meritevoli di approfondimenti? Allegra Alacevich, solo in Piemonte e solo fra Seicento e Settecento, ne ha "scoperte" un'ottantina! Tra queste una, Maria Giovanna Bussano o Buzzano, poi nota come Clementina, merita di entrare nella nostra piccola Galleria di Donne Inquiete del Passato.

di Allegra Alacevich

Cinque anni fa mi accingevo a preparare la tesi di laurea quando decisi che non volevo pormi limiti. La disciplina da indagare non sarebbe stata fondamentale, mentre imprescindibile risultava per me l'argomento specifico della ricerca: la vita di uno o più personaggi femminili, possibilmente sconosciuti. Siccome il mio indirizzo di studi era "artistico" mi recai da un noto professore dell'università di Torino e gli chiesi se avrebbe acconsentito a propormi un'indagine su di una pittrice italiana del passato, possibilmente non necessariamente piemontese. Mi rispose categoricamente di no. Non ero al corrente del fatto che - fino almeno al XXI secolo - le artiste sono state molto esigue e le loro poche opere indegne di approfondimenti? Rimasi fedele al mio proposito di interdisciplinarietà: dirottai la richiesta ad un altro docente e accontentata mi laureai discutendo una tesi su di un'intellettuale settecentesca. Nelle due settimane successive alla laurea - il tempo che impiegai a prepararmi per un viaggio premio - mi dedicai, per pura curiosità, a una breve indagine sulle pittrici che in Piemonte abbiano operato fra Seicento e Settecento: stilai un elenco di un'ottantina di nomi.

Uno dei personaggi più interessanti è sicuramente la torinese Clementina. Questo soprannome se lo guadagnò con la notorietà e dopo essersi sposata; da nubile infatti Maria Giovanna Battista - significativamente omonima della Madama Reale del tempo - si chiamava Bussano o Buzzano. Nata nella capitale sabauda fra il 1690 e il 1692, figlia di un chirurgo e probabilmente primogenita di almeno sei fratelli, godette ufficialmente della protezione sabauda fin dalle sue nozze; durante l'atto di stesura della dote, nel 1712, presenziò infatti l'anziana Giovanna Battista Nemours, principessa di Piemonte, duchessa di Savoia, Regina di Cipro, nonché reggente dal 1675 al 1684. Allieva di Giovanni Battista Curlando (Torino, 1650-ivi, 1710), buon ritrattista torinese di fine Sei- inizio Settecento, fu al fine di perfezionare la propria arte che si recò a Roma, grazie all'appoggio di Carlo Vincenzo Ferrero (1680-1745), marchese d'Ormea e primo ministro del re e del cardinal Alessandro Albani (1692-1779). Dagli ultimi anni di vita della seconda Madama Reale sino alla piena maturità di Carlo Emanuele III, ricoprì l'importante ruolo di pittrice di corte. La sua attività artistica è documentata a partire dal 1720 benché sia presumibile che ella abbia cominciato precedentemente a dipingere - fino al 1755 e risulta comprovata dall'esistenza di quadri di generi differenti; i soggetti dei quadri sono disparati: a carattere religioso come l'immacolata

Concezione conservata presso la Parrocchiale dei Santi Vittore e Corona a Grazzano Badoglio (AT) alcuni, copie di dipinti altri. Nell'opera della Clementina, tuttavia, appaiono particolarmente ingenti i ritratti dell'aristocrazia europea nonché le nature morte che funsero da sovrapporte nelle residenze sabaude della cosiddetta corona di delizie, in particolare del castello di Stupinigi. Fra il 1728 e il 1734 l'artista collaborò con due noti pittori che all'epoca lavorarono per la corte torinese: con Martin Meytens il Giovane fino al 1730 e con Charles-André van Loo a partire dal 1732; da entrambi ella prese spunto per i propri quadri. Dal marito Domenico Giuseppe Bartolomeo Clemente, la Clementina ebbe un figlio, Fedele, che le subentrò nella conduzione della bottega pittorica e che però non godette della fama materna. La pittrice morì nella propria città natale il 26 settembre 1761.

Definita nei "Travels" del viaggiatore inglese John George Keysler "the best portrait painter", è di fatto annoverabile tra i maggiori pittori del tempo al servizio dei Savoia, unitamente a Pompeo Batoni (Lucca, 1708 - Roma, 1787) e a Domenico Duprà (Torino, 1689 - 1770), i cui ritratti sono sparsi un po' in tutto il mondo (per esempio presso il [Minneapolis Institute of Arts](#), il [National Portrait Gallery](#), l'[Hermitage Museum](#), il [J. Paul Getty Museum](#), il [Kunsthistorisches Museum](#)) e sono quotati, tra gli altri, dalla Bonham & Butterfields. Clementina firma e data la sua prima opera conosciuta nel 1722; si tratta dell'effigie della moglie di Carlo Emanuele III, Anna Cristina di Baviera Sultzbach, appena giunta a Torino per quello che sarà un breve matrimonio. Tuttavia l'artista non ritrasse unicamente i Savoia a cui fece talmente tanti ritratti da sembrare più che una pittrice una fotografa -, bensì gli esponenti più in vista della nobiltà piemontese tra gli altri i Dal Pozzo della Cisterna e i Priero di Guarene ed europea (i Lorena, il conte di Tattenpach, i reali di Spagna e i principi d'Assia). Se si aveva a che fare con i sovrani sabaudi lo scegliere Clementina per farsi rappresentare era certo prestigioso e "politicamente intelligente", dal momento che Carlo Emanuele III la predilesse per divulgare la propria immagine ufficiale e politica. Del re di

Sardegna, soprannominato il "Laborioso", dei suoi figli e delle cagionevoli mogli, sono conservati decine e decine di ritratti e non è un caso che le opere più famose di Clementina effigino lo stesso sovrano; solo nella città di Torino sono tre gli imponenti ritratti a lui dedicati, di cui uno conservato presso la galleria Sabauda lo vede vittorioso dopo l'entrata a Milano, che si arrese al suo assalto il 2 gennaio del 1734.



Nella pittura di Clementina appaiono continui riferimenti ai pittori franco-fiamminghi -in accordo con le volontà di Carlo Emanuele III - e una perfetta e aggiornata conoscenza del modello settecentesco del ritratto di corte europeo, su modello di Rigaud, Largillière, Louis de Silvestre, Coypel e Santerre, tutti pittori all'epoca ben noti a Torino. La qualità pittorica risulta notevole, l'esecuzione raffinata, il tocco vaporoso e pastoso; precisa appare la definizione dei gioielli, dei ricami, dei tessuti, e dei pizzi. La resa materia è accurata e tattile, ricca di luci guizzanti e liquide, morbide sinuosità. Le pose dei personaggi ritratti sono un po' irrigidite dall'ufficialità dei lavori, tuttavia la ricchezza dei particolari, la naturalezza dell'incarnato e della resa dei capelli tendono a riequilibrare benché solo in parte le opere.

Degno di nota è un ciclo di ritratti eseguiti dalla Clementina e conservato a Stupinigi. Tali opere ritraggono sette dei dieci figli avuti da Carlo Emanuele III dalle tre mogli; è Anna Cristina di Baviera Sultzbach la madre di Vittorio Amedeo Teodoro (1723-1727) duca d'Aosta (opera del 1725), mentre Elisabetta di Lorena è la genitrice di Carlo Francesco Maria duca d'Aosta (1738-1748), ritratto nel 1740. Particolarmente interessanti sono i ritratti che effigiano tutti e cinque i rampolli della più amata del re: Polissena Rehinfels d'Assia e Baviera. A Eleonora Maria Teresa (1728-1781) ritratta all'età di quattro anni, Maria Felicita (1730 1801) ed Emanuele Filiberto duca d'Aosta (1731-1735), ritratti all'età di tre anni, si accompagnano Maria Luisa Gabriella di Savoia (1729-67) e il fratello Vittorio Amedeo III (1726-96). Quest'ultimo, erede designato del titolo, ha il privilegio di essere stato ritratto da Clementina ben tre volte, nonostante sia probabile che alcune opere siano andate perdute e quindi in origine i ritratti fossero ancora

più numerosi. In queste opere gli elementi ludici non mancano: è nel ritratto di Vittorio Amedeo III all'età di due anni che compare un pappagalino che l'infante tiene con un breve filo e nel secondo, in cui il futuro re ha sei anni, è lo sguardo ad attrarre l'osservatore; sbarazzino, come birbante è la posa del bambino appoggiato a un lungo fucile, la cui simbologia non è difficile da decifrare. A nove anni il principe appare completamente cambiato: lo sguardo è molto fiero, l'acconciatura è vaporosa ed elegante come quella di un adulto, adeguata alla veste da cerimonia che indossa, su cui spiccano gli attributi consueti dei sovrani sabaudi: il collare della Santissima Annunziata e la croce mauriziana; la spada e l'elmo, poggiato sul manto d'ermellino attributo regale completano l'insieme.

Se per i capelli lunghi, i pizzi svolazzanti, le stoffe pregiate e il viso delicato il principe per l'odierna sensibilità può sembrare quasi una principessa, quando rivolgiamo il nostro sguardo a sua sorella, Maria Luisa Gabriella di Savoia, l'esaltazione della femminilità, dell'eleganza, della bellezza del soggetto operate dalla pittrice, rasentano l'esasperazione. La bambina, omonima della zia Maria Luisa Gabriella di Sardegna (1688 1714) moglie di Filippo V di Spagna, è vestita di pizzi raffinati e sul petto porta una greve croce in pietre preziose. Tuttavia non ha che 4 anni, come ci rammenta Clementina dipingendole accanto il piccolo prigioniero dei suoi giochi: un uccellino, a cui la collega un filo lungo e sottile; questo è l'elemento ludico dell'opera, strabiliante e caratteristico, che con naturalezza ci permette di entrare nel quadro e trovarci in compagnia della rampolla sabauda, vestiti di sete cangianti e dotati di armi e attributi regali. È così che l'arte compie il suo consueto miracolo: con immediatezza e magnificenza schiude un varco emozionale e spazio-temporale davanti a noi osservatori, ampliando il nostro universo possibile.

Un regesto da me compilato che annovera molte delle pittrici che in Piemonte hanno operato a partire dal Seicento fino a Ottocento inoltrato - e ne elenca le opere - verrà a breve pubblicato. *Artiste di corte* il titolo è ancora provvisorio - uscirà per i tipi della casa editrice torinese Thélème fra la fine del 2004 e l'inizio del 2005. Chiunque sia interessato al libro potrà richiederlo gratuitamente al Centro Studi del Pensiero Femminile di Torino, telefonando allo 011-537645 (Fax: 0115164883) o scrivendo una mail (pfemm@libero.it).

Nell'immagine: Michele Antonio Saluzzo Monsù della Manta, all'età di quattro anni (olio su tela, 1734, collezione privata).

Il chi è del Circolo degli Inquieti www.circoloinquieti.it

Costituzione
Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.

Strumenti, motto, logo, sede
Il Circolo ha un proprio bimestrale "La Civetta" tirato in 3000/6000 copie
Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella.
Il logo del Circolo è realizzato da **Ugo Nespolo**
Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità
Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un po' di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale
Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.
Dalla data di costituzione al settembre 2004, le iniziative organizzate dal Circolo degli Inquieti sono state 211.
La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione di "Inquieto dell'Anno".

- Inquieti dell'Anno*
- | | |
|----------------------------------|------------------------------|
| 1996 Carmen Llera Moravia | 1997 Gad Lerner |
| 1998 Francesco Biamonti | 1999 Non Assegnato |
| 2000 Gino Paoli | 2001 Antonio Ricci |
| 2002 Barbara Spinelli | 2003 Oliviero Toscani |
- Soci Onorari (tra gli altri)**
Enrico Baj, Mario Baudino, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Gabriele Burrini, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Giulietto Chiesa, Paolo Crepet, Frank Gambale, Giorgio Galli, Cesare Medail, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Giovanni Reborra, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Igor Sibaldi, Rudy Stauder, Younis Tawfik, Marcello Veneziani.
- Soci Onorari Emeriti**
Riccardo Garrone
- Soci Onorari all'estero**
Robert de Goulaine: *Marchese delle Farfalle*
- Attestazioni speciali di Inquietudine**
Tony Binarelli: *Demiurgo dell'Apparenza*
Gabriele Gentile: *Artista dell'Illusione*
Annamaria Bernardini de Pace: *Paladina delle Leggi del Cuore*
Savonesi inquieti honoris causa
Renzo Aiolfi: *Cavaliere Inquieto della cultura a Savona*
Mirko Bottero: *Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto*
Luciana Ronchetti Costantino: *Dama Inquieta del teatro a Savona*
Lorenzo Monnanni: *Auleta Inquieto del Jazz a Savona*

Iscrizione al Circolo
L'iscrizione al Circolo degli Inquieti è aperta a tutti, previa domanda e presentazione di due Soci.

Per il 2004 la quote di iscrizione sono:
SOCIO ORDINARIO Euro 40
SOCIO SOSTENITORE Euro 65
SOCIO BENEFATTORE Oltre Euro 65
La tessera è valida fino al 31 dicembre 2004.
Sono aperte le iscrizioni per il 2005

Per informazioni
Visitare il sito: **www.circoloinquieti.it**
Telefonare a: 019854813 lasciando, in caso di assenza, messaggio e recapito telefonico in segreteria.
E-mail: lacivetta@circoloinquieti.it
Scrivere a: Circolo degli Inquieti Via Amendola 13 17100 Savona.

Per abbonarsi a La Civetta
La Civetta è l'organ house del Circolo degli Inquieti. Esce dal 1996 con regolare cadenza bimestrale.
La sua tiratura varia da 3000 a 6000 copie e viene diffuso gratuitamente.
Con un contributo di € 15,00 versati sul c/c postale n. 36235067, intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13/14 17100 Savona, si potranno ricevere i sei numeri annuali all'indirizzo prescelto.

Gli Autori di questo numero

Allegra Alacevich: Sono nata a Torino un sabato di ottobre, nel 1976; dopo essermi laureata in lettere moderne, ho condotto diverse ricerche sulle donne del passato, tentando di ricostruirne le vite e di recuperarne le opere. Ho pubblicato soprattutto saggi su pittrici e scrittrici del XVIII, del XIX e del XX secolo anche se da qualche tempo mi sto dedicando anima e corpo all'ambito culinario - è tra l'altro appena uscito un intervento sulla rappresentazione del cibo nei film. Una delle mie passioni è collaborare con siti internet e riviste di ogni genere; scrivo poesie, ma le considero poco interessanti.

Dario Caruso, musicista, svolge attività concertistica e di insegnamento. Organizza concerti e concorsi.
E' vicepresidente del Circolo.

Luisa Faldini, Docente di Etnologia e Presidente dei Corsi di Laurea presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Genova. Antropologa, autrice di molte pubblicazioni, è specialista delle culture americane, in particolare di quelle afro relative al Brasile ed ai Carabi.
E' cofondatrice del Circolo degli Inquieti

Elio Ferraris, sociologo non praticante, piccolo editore.
E' direttore editoriale de La Civetta e Presidente del Circolo degli Inquieti.

Giorgio Galli, politologo e saggista, ha insegnato per molti anni Storia delle dottrine politiche all'Università di Milano. Ha condotto ricerche per la Fondazione Agnelli, l'Istituto Cattaneo del Mulino ed è stato consulente della Commissione stragi negli anni 1994-95.

Tra i suoi ultimi libri: *La storia dei partiti politici italiani, L'Impero americano e la crisi della democrazia, Il prezzo della democrazia: la carriera politica di Giulio Andreotti.*
E' Socio onorario del Circolo degli Inquieti

Giovanni Reborra, già professore di Storia economica e direttore del dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università di Genova, è uno dei maggiori esperti italiani di storia dell'alimentazione.
Tra le sue pubblicazioni, tradotta in diverse lingue, *La civiltà della Forchetta* (Laterza, 1998)
E' Socio onorario del Circolo degli Inquieti

La redazione della Civetta nonché le note di presentazione degli articoli e delle iniziative del Circolo sono curate da **Elio Ferraris**.





LA STORIA INQUIETA DELLA MUSICA
di Dario Caruso

2 - I PRIMI STRUMENTI MUSICALI

Ogni oggetto che l'Uomo Primitivo agita o percuote mentre canta e danza diventa strumento musicale, ma l'utensile usato volontariamente quale "strumento musicale" nasce e si sviluppa solo molto lentamente. Esistono ancora oggi oggetti che con la musica nulla hanno a che fare ma che, adattati, diventano generatori di suono e quindi strumenti musicali; per esempio la bottiglia di vetro (attraverso l'insufflazione con le labbra opportunamente disposte può diventare un flauto), oppure il pettine per capelli (con un foglio di carta velina può trasformarsi in una tromba) o ancora il cucchiaino da cucina (due di essi impugnati opportunamente facendo combaciare le parti convesse diventano nacchere). E poi le pentole, i coperchi, i bicchieri di cristallo, i fogli di giornale, i fili d'erba, le lattine delle bibite e chi più ne ha...

idiofono, vedete? Si confonde tranquillamente nel novero delle professioni più comuni. Conoscevo un tizio che alla Corrida di Corrado suonava le guance tendendole come pelli di tamburo con la bocca a simulare una "o" aperta e percuotendole con il palmo delle mani. Ebbene, vinse la puntata. Ancora oggi è richiestissimo per eseguire la Marcia di Mendelssohn e l'Ave Maria di Gounod durante le celebrazioni nuziali. Questo è un bell'esempio di idiofono.

Una considerazione: l'Uomo Primitivo cantava più spontaneamente di quanto canti l'Uomo Moderno. Non è solo il cantare facendosi la barba o il gorgheggiare sotto la doccia che fa di un Uomo un Uomo Cantante. Lo stile di vita che ci appartiene e le regole che lo determinano non sono più compatibili con una pratica della musica spontanea e "occasionale". Immaginate un giovane uomo che incontrando una giovane donna intona una dolce melodia d'amore; immaginate un contadino che incita cavalli e buoi al ritmo di una ridondante filastrocca; immaginate una mamma che accompagna il primo sonno del figlio con una ninna-nanna.

Sappiate che nel momento in cui applaudiamo siamo degli *idiofoni*. E lo siamo pure quando schiocchiamo le dita, quando pestiamo i piedi sul terreno, quando ci battiamo le cosce simulando un ritmo vorticoso o il petto nell'intenzione di emulare Tarzan della Giungla. In questo modo siamo idiofoni, scusate l'offesa ma questo è: tutti almeno una volta nella vita siamo stati un po' idiofoni. Qualcuno poi lo è rimasto per tutto il suo percorso terreno; si è ritrovato talmente a proprio agio che ne ha fatto una professione, idraulico, vigile urbano, psichiatra,

E' ormai storicamente accertato che gli strumenti musicali più antichi facciano parte di quella classe definita come "idiofoni" dallo studioso Curt Sachs nella sua organologia. Facciamo alcuni esempi. Se prendete un tronco d'albero, lo aprite da un lato e lo svuotate completamente avrete un tamburo a fessura che, percosso con due bastoni, serviva sicuramente anche come "trasmissione di notizie" tra gruppi tribali. Se raccogliete piccole pietruzze e grani per la semina e li inserite all'interno di una noce di cocco ripulita internamente, create così una maracas. E ancora raccogliendo piccole conchiglie marine o denti di animali, infilandoli insieme e appendendoli ai polsi e alle caviglie delle danzatrici, si ottengono dei sonagli di grande suggestione estetica.

Oggi l'innamorato commenta tutt'al più con un volgare fischio, un contadino impreca con i pugni al cielo per il guasto della macchina agricola, il figlio fa le ore piccole sbadigliando davanti agli spot in tivvù. Insomma, siamo di nuovo tutti un po' più idiofoni.

DIZIONARIO MINIMO:
Idiofono (o autofono):

strumento che produce il suono mediante la messa in vibrazione del materiale stesso di cui è composto.

(La prima puntata de La storia inquieta della Musica è stata pubblicata sul numero precedente de La Civetta; n. 4 del 2004)



Mercoledì 3 novembre il Circolo si trasferisce ancora una volta a Genova nel suaestivo contesto della Chiesa di Sant'Agostino per assistere alla nuova edizione di un grande spettacolo



STAGIONE 2004/2005
TEATRO DELLA TOSSE



Teatro della Tosse nella Chiesa di Sant'Agostino
LA LEGGENDA AUREA DI JACOPO DA VARAZZE

riscritta da Ennio De Concini
regia Tonino Conte
impianto scenico Emanuele Conte
costumi Bruno Cereseto
canzoni Angelo Branduardi, Andrea Ceccon
con gli attori del Teatro della Tosse

Le storie dei Santi raccontate da Jacopo da Varazze come in un grande libro illustrato all'intero della Chiesa di Sant'Agostino. In contemporanea nel Museo di Sant'Agostino "Jacopo da Varazze e la grande pittura italiana", storia per immagini: teatro e museo in un unico percorso.

Partenza in autobus da Savona Piazza del Popolo
(lato Hotel Riviera Suisse) alle ore 18,45.
Quota di partecipazione comprensiva di autobus e biglietto:
€ 21,00. € 19,00 per i soci del Circolo

2 Novembre

Il 7 novembre dell'anno passato il nostro Circolo si ritrovava nel nuovo ristorante L'angolo dei Papi per "tentare" di riproporre uno dei più straordinari eventi conviviali che la narrativa e il cinema hanno magistralmente consegnato al nostro immaginario: *La cena di Babette*.

Un'impresa ardua per la cucina, la qualità dei vini e il contenimento dei costi. Quasi impossibile per la riproduzione di quella atmosfera.

Era una serata fredda, da inverno nordico. La neve bloccava sull'autostrada la nostra Babette.

Quella serata la ricordo con commozione. Ma non per il Convivio.

All'ospedale San Martino di Genova qualcosa di maligno stroncava il nostro Socio Lino, un caro amico, un cofondatore del Circolo, uno tra i più assidui ed affezionati frequentatori delle sue iniziative (compresa quella precedente alla cena: l'incontro su *Ecologia ed esoterismo* del 24 ottobre). E' trascorso quasi un anno. Da allora il Circolo ha organizzato 18 incontri.

In tanti abbiamo *sentito* l'assenza di Lino Brizio. Anno mesto quel 2003. In gennaio un altro Lino se ne era andato. Ancora più all'improvviso. Anche lui Socio, non fondatore ma generoso sostenitore del Circolo fin dagli esordi.

In tanti abbiamo *sentito* la lontananza di Lino Mallone.

E insieme all'assenza e alla lontananza dei due Lino abbiamo *sentito* in questi anni il distacco da Renzo Aiolfi, Paolo Pizzorno, Armando Pierattini.

A tutti pensiamo con affetto, simpatia e stima in occasione di questo 2 novembre.

Anche il Circolo degli Inquieti deve loro un ricordo.
E.F.

NOTE SU NOTE
di Dario Caruso

Teatro ad albissola anno
secondo

Il Primo Corso Sperimentale ad Indirizzo Teatrale organizzato ad Albissola Marina si è concluso nel giugno scorso con uno spettacolo conclusivo di forte impatto e di buon livello artistico. I quindici aspiranti attori, giovani e meno giovani, hanno allestito una commedia brillante e ad un tempo altamente drammatica, "Lapin, Lapin" della scrittrice francese Coline Serreau, una *pièce* realizzata pochi anni or sono da Pamela Villoresi per lo Stabile di Genova.

Il tema trattato, profondamente attuale, metteva in risalto la figura di una madre di cinque figli - sbandati, frivoli e terroristi - e sposa di un uomo debole e senza lavoro. Lei, contrappeso ad un mondo falso e corrotto, cieca figura di un bene manierato d'antan, trova corrispondenza nell'unico figlio non naturale e di origini extraterrestri il quale sarà poi risolutivo nel finale ricco di colpi di scena.

Visto l'entusiasmo del gruppo, dei docenti, dell'Amministrazione Comunale e - non ultimi - gli applausi a scena aperta, la coordinatrice Luciana Costantino non ha potuto tirarsi indietro nel momento in cui si è proposto una prosecuzione del corso stesso ad un secondo anno; anche e soprattutto nell'ottica dei corsisti e negli intenti degli organizzatori: creare cioè una compagnia che stabilmente possa attivarsi sul territorio e costruire una nuova realtà attoriale.

Vecchi e nuovi docenti arricchiranno le serate autunno-inverno per approdare ad una nuova rappresentazione che in tarda primavera aprirà le manifestazioni del Comune di Albissola Marina.

"A voi uomini dico: piegatevi, fatevi rotondi, imparate ad ascoltare cioè ad essere muti"
(Coline SERREAU Finale da "Lapin, Lapin")

L'Associazione Culturale
SAVONA IN MUSICA

in collaborazione con
Circolo degli Inquieti
e con il patrocinio del
COMUNE DI ALBISSOLA MARINA

organizza
**2° Corso Sperimentale ad
Indirizzo Teatrale
IL GIOCO, IL GESTO, LA PAROLA
Passaggi obbligati per
la conoscenza
delle tecniche teatrali**

Coordinamento:
Sig.ra Luciana COSTANTINO

Docenti:
Anna Paola BARDELLONI
Riccardo BELLONI
Fiammetta BELLANDI
Federica GRANATA
Simona GUARINO
Andrea NICOLINI

INFO:
turismo@albissolamarina.mysam.it
info@darlocaruso.it
347.54.31.111

Venerdì 12 novembre ore 20,15
L'angolo dei Papi, Savona

Incontro conviviale su:
**Da Sandokan al Conte di Ventimiglia
Eroi ed epopee nella narrativa di Emilio Salgari**

con cena a tema su:
Avventure del gusto
Con Yanez, Sandokan e il Corsaro Nero
tra le cucine del Mondo

Ospite del Circolo
Luisa Faldini
Antropologa,
docente di Etnologia all'Università di Genova

Cena solo su prenotazione entro martedì 8
Quota di partecipazione € 38,00
Per i Soci del Circolo € 33,00

Venerdì 12 novembre ore 20,15
L'angolo dei Papi, Savona
Menù della serata
Avventure del gusto
Con Yanez, Sandokan e il Corsaro Nero
tra le cucine del Mondo

Involtni del Celeste Impero su insalata di lattuga e sedano
Kedgerree del Kerala di pesce e riso
Bocconcini di manzo in salsa di curry siamese
Crema dei Caraibi con cannella
Vini
Marques de Caceres Blanco Crianza
Madeira

Vedi articolo di Luisa Faldini a pag. 4



Venerdì 12 novembre ore 20,15
L'angolo dei Papi, Savona

DA SANDOKAN AL CONTE DI VENTIMIGLIA

Eroi ed epee nella narrativa di Emilio Salgari

Molti "inquieti", ovviamente, da ragazzi hanno letto i racconti di quel genio dell'avventura che era Emilio Salgari. Ancora oggi personaggi come Sandokan o il Corsaro Nero fanno parte della cultura comune alle generazioni viventi. L'idea di riproporre la figura del grande scrittore e le avventure da lui create ai Soci del Circolo degli Inquieti e a tutti i fans di Salgari è venuta all'antropologa Luisa Faldini. La sua piacevole conferenza la nostra avventura si svolgerà...intorno al desco. Celebreremo Salgari e i suoi eroi parlando delle loro avventure e del loro amore per il cibo. Noi non mangeremo nidi di rondine salangane, tucani allo spiedo, prosciutti d'orso o costolette di tigre ma ci avventureremo tra le cucine della Cina, del Siam, dell'India, dei Caraibi per sperimentare gusti e abbinamenti a noi inconsueti di Luisa Faldini

Chi non conosce Emilio Salgari e le sue opere? Possiamo dire che siamo tutti cresciuti sognando le avventure di Sandokan e dei suoi Tigrotti sotto la bandiera della libera e ribelle Mompracem. Pur essendo un autore non citato nella Storia della letteratura italiana è senza dubbio quello più noto, quello che tutti conoscono, di cui hanno letto i romanzi.

Ancora oggi, pur nell'era di Internet, della TV, dei CD e delle *play stations*, il nome di Salgari è una pietra miliare nella letteratura per ragazzi, in quanto portatore non solo di meraviglia e di evasioni, ma anche di un'etica, del senso dell'onore, del riconoscere una missione all'individuo che egli crea come protagonista delle sue opere. Di lui è stato detto molto, spesso in forma critica, soprattutto puntando sul fatto che non aveva mai visto i paesi tanto minuziosamente descritti, avendo infatti assai poco viaggiato, se non brevemente, lungo l'Adriatico e fino alla sicuramente non esotica Puglia. Ma Salgari faceva di meglio: viaggiava con la fantasia e con la fantasia ha fatto viaggiare i suoi lettori in un'epoca in cui le vacanze di massa nei paradisi tropicali non erano immaginabili neppure in un futuro fantascientifico. Se si viaggiava, e non erano molti a farlo, era per motivi di lavoro, guerra o altro, ma se invece avveniva per diletto è chiaro che solo gli appartenenti alle classi più agiate potevano avere la possibilità di salpare per altri lidi per lunghi periodi. Salgari ha invece fornito alla classe media l'opportunità e il veicolo per partire verso lidi lontani: i suoi romanzi.

Parlare di essi prenderebbe molto spazio, per cui ho scelto due delle saghe più famose e sicuramente più lette: il ciclo della Malesia e quello dei pirati. Molto diversi tra loro se non per il linguaggio, dalle grandi qualità evocative, sono però emblematici del modo in cui Salgari costruiva le storie e i personaggi, vividi ancora oggi e capaci ancora, nell'era della globalizzazione, di suscitare passioni e far correre la nostra fantasia.

Il ciclo della Malesia

In questo caso ci troviamo di fronte alle opere più note di Salgari, di cui ci sono anche state proposte versioni cinematografiche e televisive di grande successo. Scritti in un periodo in cui l'inventiva dello scrittore era ancora fresca (il primo romanzo viene scritto da un Salgari ventunenne), i romanzi appartenenti a questo ciclo non nascono nell'ambito di un progetto organico, poiché la saga si sviluppa via via, anche e soprattutto per il successo che riscosero i due primi romanzi.

Il primo titolo esce dalla penna di Salgari nell'ottobre 1883, quando ha inizio la pubblicazione in 150 puntate, e cioè fino al marzo 1884, sulla *Nuova Arena* di Verona, di *La Tigre della Malesia*, un testo che venne poi in parte rielaborato e stampato in volume nel 1900 col titolo che tutti conosciamo: *Le Tigri di Mompracem*. Quattro anni dopo, nel 1887, nasce invece *Gli strangolatori del Gange*, che nel 1895 diventerà *I misteri della jungla nera* e verrà collegato con *Le Tigri di Mompracem*, di cui costituirà l'antecedente cronologico, un espediente oggi usato anche da Steven Spielberg per le sue *Guerre stellari*. Le prime versioni appaiono a puntate su *Il Telefono* di Livorno e poi anche su *La Provincia di Vicenza* tra l'agosto 1893 e il novembre 1894, questa volta col titolo *Gli Amori di un selvaggio*.

Il collegamento fra questi due volumi viene operato con *I pirati della Malesia*, che salda le vicende di Sandokan e Yanez con quella di Tremal-Naik. Seguiranno altre avventure in *Le due tigri*, del 1904, e poi ancora in *Il Re del Mare* del 1906, *Alla conquista di un impero* e *Sandokan alla riscossa* del 1907, e *La riconquista di Mompracem* del 1908. Vi sono poi diversi titoli postumi, come *Il Bramino dell'Assam* (1911), *La caduta di un impero* (1911), *La rivincita di Yanez* (1913), oltre a romanzi la cui autenticità è abbastanza contestata... Nel ciclo della Malesia nascono personaggi immortali, presenti nell'immaginario di tutti, tra i quali ovviamente i due protagonisti principali, Sandokan e Yanez, campioni della libertà, contestatori del colonialismo britannico, difensori della libertà e dell'indipendenza dei popolo altri.

Sandokan *"E' di statura alta, slanciata, dalla muscolatura potente, dai lineamenti energici, maschi, fieri e di una bellezza strana"* E' la Tigre della Malesia, costretta a darsi alla pirateria per vendicarsi dopo che la sua famiglia è stata spodestata dal suo impero. Di nobile schiatta quindi, ma passionale ed istintivo, ha anche tutte le caratteristiche del superuomo. Capace di azioni sanguinosissime, ha tuttavia la capacità di provare grandi passioni e grandi sofferenze.

Il suo contraltare è Yanez, il suo "fratellino", un portoghese di grande intelligenza, raffinatissimo e dai modi flemmatici, ritratto spesso mentre accende "la sua ennesima sigaretta", e che ha *cotés* goderecci di marca europea, come la passione per lo *champagne*. Tremal-Naik, anch'esso divenuto importante nelle vicende della Tigre, è invece un indù perseguitato sia dai Bianchi che dagli stessi indù. Sposo felice, riamato, di Ada, ex Vergine della Pagoda della setta dei Thugs, che muore dando alla luce la piccola Darma, egli non vive altro che per la figlia, finché questa gli viene rapita dal diabolico Suyodhana,

capo e sacerdote appunto dei Thugs, gli strangolatori che infestano le paludi di Rajmangal. Liberata dopo rocambolesche avventure Darma con l'aiuto di Sandokan e Yanez, e diventata costei una bella signorina, essa sposerà, per la legge consueta dei romanzi rosa, il figlio del perfido Suyodhana, Sir Moreland, avuto da una gentildonna inglese, che quindi passerà al gruppo dei buoni.

Inoltre, tra i "buoni" vi sono ovviamente tutti i Tigrotti, come Giro-Batol, Sambigliong e tutti gli altri, nonché il servo di Tremal-Naik, Kammamuri - il fedele *maharato* e la tigre Darma che con i suoi artigli dà una buona mano al suo padrone Tremal-Naik e ai Tigrotti.

Le eroine invece sono un po' sfortunate perché muoiono tutte giovanissime, come Ada e Marianna. Belle e diafane, hanno però la grande capacità di attraversare le barriere culturali. Soprattutto Marianna Guillonk la Perla di Labuan - fa una scelta estrema, ma bisogna pensare che è il suo carattere passionale (sua madre era italiana) a portarla ad abbandonare gli agi coloniali inglesi per diventare la regina di Mompracem.

I cattivi sono ben noti: sicuramente Lord Guillonk, zio di Marianna, Lord James Brook il Leopardo di Sarawak e soprattutto Suyodhana e tutti i Thugs delle paludi di Rajmangal, infestate da gaviali, serpenti ed altri tremendi animali, in mezzo ai quali si nascondono i temibili strangolatori.

I lettori di questi romanzi della Malesia apprendono non solo usi e costumi di indù e malesi, di inglesi e Dayaki tagliatori di teste, ma hanno anche una ottima descrizione di armi esotiche, quali il *kris* malese che produce ferite che non si rimarginano mai i *parang* e i *kampliang* che armano il braccio dei Tigrotti, e soprattutto del mondo animale e vegetale, di cui appaiono notevoli e precise descrizioni, volte spesso da un lato a mostrare la diversità rispetto alla natura europea e dall'altro ad asservirle al racconto, ad esempio nell'uso dei veleni oppure di sostanze vegetali per far confessare i prigionieri la *yuma*, che fa diventare pazzi o ancora nella descrizione dell'enorme e celebre *banyan* che costituiva l'ingresso del mondo sotterraneo dei Thugs.

Insomma, abbiamo tutti idealmente sparato con le spingarde dei *prahos* caricate a chiodi, abbiamo visto tirar fuori dai sacchetti che Sandokan porta con sé diamanti grossi come una noce usati come Carte di Credito, abbiamo arrostito babirusa ed abbiamo visto sul Gange i marabù appollaiati sui cadaveri di cui si cibavano, ed abbiamo tremato al suono del ruggito della *bhag aminakevallah* senza più molti denti e per questo tigre mangiatrice d'uomini.

E proprio questo è sicuramente uno dei motivi dell'eternità di Emilio Salgari: la capacità di far immedesimare il lettore.

Il ciclo dei Pirati

Nei primi romanzi salgariani lo scenario è spesso l'Asia misteriosa e lontana, ma la necessità di trovare nuovi ed affascinanti soggetti porta ad un certo momento lo scrittore a spostare il suo interesse sui Caraibi del XVII secolo, dove i luoghi, teatro delle vicende storiche di corsari, bucanieri e filibustieri, ben si prestavano alla costruzione di nuove fantastiche avventure. Anche in questo caso, la documentazione di Salgari è davvero eccellente: flora e fauna sono esplorate ed illustrate con minuzia e competenza e il contesto storico su cui si stagliano i protagonisti della serie è assai ben documentato.

Il primo romanzo, *Il Corsaro Nero*, esce nel 1898, dunque dopo 15 anni dalla pubblicazione della prima versione di *Le Tigri di Mompracem*, ed il suo protagonista è appunto il Corsaro Nero, molto diverso da altri eroi, ad esempio Sandokan, di cui, sia come aspetto che come carattere, è sicuramente l'opposto: *"Anche l'aspetto di quell'uomo aveva, come il vestito, qualcosa di funebre, con quel volto pallido, quasi marmoreo, che spiccava stranamente fra le nere trine del colletto e le larghe tesse del cappello, adorno d'una barba corta, nera, tagliata alla nazzarena ed un po' arriccicata"*.

Il Corsaro Nero, Enrico di Roccabruna, conte di Ventimiglia e signore di Valpenda, ha 35 anni, è bello, ha una storia difficile e sventurata. Con tre fratelli partecipa alla guerra delle Fiandre in cui il primogenito muore tradito e ucciso dal duca fiammingo Wan Gould, che otterrà dalla Spagna quanto richiesto per il tradimento, e cioè il titolo di Governatore di Maracaybo, nelle Americhe. Gli altri tre fratelli, per vendicarlo, diventano corsari e si trasformano rispettivamente nel Corsaro Nero, nel Corsaro Verde e nel Corsaro Rosso. Tuttavia, i primi tentativi di distruggere il nefando Wan Gould non solo sono senza successo, ma portano anche alla morte per impiccagione prima del Corsaro Verde e poi del Corsaro Rosso. Resterà quindi il solo Corsaro Nero ad assumersi l'onere della vendetta finale.

Accompagnato dai fedeli marinai Carmaux e Wan Stiller, egli si oppone con tutte le forze al colonialismo spagnolo (come Sandokan a quello britannico) e ai suoi rappresentanti e, nel *tourbillon* di oscure storie di mare, si innamora, ricambiato, di Honorata, che incontra in mare, dopo l'arrembaggio e la conquista di una nave veleggiante verso Maracaybo. Recuperata con molte

sparatorie e duelli la salma del Corsaro Rosso e fatti vari tentativi di prendere Maracaybo e uccidere Wan Gould, la città cade, ma l'orrendo nemico fugge nelle paludi dell'interno con i suoi fidi e, al termine del romanzo, il Corsaro scopre che la sua amata è, ahimè, la figlia di Wan Gould. Con strazio, in lacrime, egli deve adempiere al suo solenne giuramento di sterminare anche tutta la famiglia dell'odiato nemico e quindi dà ordina di calare una scialuppa e di calarvi la giovinetta, condannandola a una morte sicura, senza viveri né acqua, nelle scure acque dell'Atlantico.

Il seguito della vicenda lo troviamo in *La regina dei Caraibi*, tutto centrato sull'inseguimento a Wan Gould e che termina quando il fiammingo si fa saltare con tutta la sua nave, privando il Corsaro Nero della sua vendetta, ma, di fatto, eliminando il problema che una uccisione per mano del Corsaro mettesse una barriera fra lui ed Honorata la quale, avvistata qua e là in mare, si era invece salvata. Il Corsaro e i suoi amici lo sanno dopo essere naufragati in Florida, dove vengono catturati da una tribù di cannibali. Qui scoprono che i loro catturatori avevano accolto Honorata e, vedendola bionda e dalla pelle chiara e diafana, l'avevano creduta una dea e ne avevano fatto la loro regina. Honorata quindi risparmia loro la vita e poi lei e l'amato Emilio, una notte, si imbarcano su una scialuppa e scompaiono nel nulla.

Si apprenderà poi della loro sorte nel romanzo seguente, *Jolanda, la Figlia del Corsaro Nero*: Honorata è morta dando alla luce appunto Jolanda e il Conte di Ventimiglia, distrutto dal dolore, ha cercato la morte sulle Alpi, nella guerra dei Francesi contro il Piemonte. La figlia, una volta cresciuta, va nelle Americhe per ricevere l'eredità dei Wan Gould, ma viene presa prigioniera da un figlio illegittimo dello stesso Wan Gould, il Conte di Medina che, accordatosi biecamente con gli Spagnoli, cerca di appropriarsi di tutto. Rapita e imprigionata dal fratellastro, verrà liberata dai fidi Carmaux e Wan Stiller, con l'aiuto di Henry Morgan, il celebre pirata, che si innamorerà di lei, la vendicherà e la porterà con sé in Giamaica dove la coppia vivrà negli agi con il tesoro saccheggiato a Panama.

Nel 1908 esce invece *Il Figlio del Corsaro Rosso*, anch'egli corsaro e con una missione consistente nell'aiutare la sua sorellastra, che suo padre aveva avuto da una principessa del Darien, per difenderla dal cattivo di turno, in questo caso il Marchese di Montelimar.

Sempre nel 1908 escono Gli ultimi filibustieri che chiude il ciclo.

Cosa mangiano gli eroi salgariani

I personaggi dei romanzi di Emilio Salgari sono fortemente connessi con la vita ed amano mangiare, probabilmente perché il loro creatore non solo amava la buona tavola e spesso si cimentava in vere e proprie abbuffate, ma anche perché si divertiva a cucinare varie vivande. Ovviamente, nei romanzi, la costruzione dei menu e gli ingredienti cambiano a seconda del contesto, per cui troveremo che alla tavola inglese del ciclo della Malesia, ad esempio di Lord Guillonk, abonderà la frutta tropicale, che, chiederà un menu in cui si saranno presentati nidi di rondine salangane, ostriche giganti di Singapore, tucani allo spiedo e germogli di bambù, e anche, dopo una caccia alla tigre, le costolette appunto di *bagh*.

Se gli Inglesi per Salgari tutto sommato sembrano amare le raffinatezze, un certo tocco di etnocentrismo emerge quando invece egli descrive le preferenze alimentari dei Malesi i quali:

"non disdegnano i serpenti, le bestie in putrefazione, i vermi in salsa e larve delle termiti, per cui fanno vere pazzie. Il bianciang però passa ogni immaginazione. E' un miscuglio di gamberetti e di piccoli pesci tritati insieme, lasciati marcire al sole e poi salati... I Malesi... sono... ghiottissimi di questo piatto immondo e lo preferiscono ai polli e alle cotolette succulente dei babirusa". Gli eroi della Malesia, e quindi Sandokan e Yanez, non scordano di arrostitre qua e là qualche babirusa e altri animali locali, ma soprattutto bevono. Yanez tuttavia è il buongustaio della coppia, per cui lo si trova spesso impegnato ad allestire picnic improvvisati nella jungla ed a cenare con cibi elaborati alle tavole di bianchi e indigeni o nelle taverne cinesi (cagnolino arrosto, gamberetti di Sarawak vivi immersi nel vino, aragoste, calamari fritti, arrosti vari, topi fritti nel *ghi* ecc.). Sandokan invece tiene più alla sostanza che ai sapori raffinati e, se Yanez ama la birra e beve vari liquori, la Tigre è soprattutto capace di esagerare. Se è giù di corda è capace di bere anche mezza dozzina di bottiglie di whisky e poi di spaccare tutto ciò che lo circonda.

Nel ciclo dei pirati ci troviamo invece in un contesto europeo, per cui si mangiano anitre arrosto, formaggio e pane, e i vini che si bevono, spesso in grandi quantità, sono soprattutto Xeres, Alicante e Madera, con qualche eccezione qua e là per qualche bevanda indigena, ad esempio il messicano Mezcal, tratto dall'agave.

Nei Caraibi, come in Malesia, si mangia molta frutta tropicale, che appare anche sulla tavola del Corsaro Nero alla sua prima cena con Honorata a bordo della Folgore. La tavola è apparecchiata con una tovaglia di Fiandra, piatti e posate

vedi menù pag. 3

Cartellone

Ottobre

Venerdì 22 ore 21
Sala Mostre della Provincia di Savona

Incontro sul tema

Storia e politiche della lotta armata (e ruolo dei servizi segreti) in Italia dal 1970 ai giorni nostri

ospite del Circolo

Giorgio Galli

Politologo, saggista

Conduce

Sabrina Calcagno

Nel corso della serata sarà presentato

il libro di Giorgio Galli,

PIOMBO ROSSO La storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 a oggi

Novembre

Mercoledì 3 ore 20,30
Il Circolo va a teatro

Teatro della Tosse nella Chiesa di Sant'Agostino
LA LEGGENDA AUREA DI
JACOPO DA VARAZZE

Partenza in autobus da Savona Piazza del Popolo (lato Hotel Riviera Suisse) alle ore 18,45

Prenotazioni entro mercoledì 27 ottobre

Tel. 019.854813 347.4343326

Quota di partecipazione pullman + biglietto €. 21,00

Per i Soci del Circolo €. 19,00

Venerdì 12 ore 20,15
L'angolo dei Papi, Savona

Incontro conviviale su:

Da Sandokan al Conte

di Ventimiglia

Eroi ed epee nella narrativa di Emilio Salgari

con cena a tema:

Avventure del gusto

Con Yanez, Sandokan e il Corsaro Nero tra le cucine del Mondo

Ospite del Circolo

Luisa Faldini

Antropologa,

docente di Etnologia all'Università di Genova

Cena solo su prenotazione entro martedì 8

Quota di partecipazione €. 38,00

Per i Soci del Circolo €. 33,00

Il Circolo degli Inquieti e La Civetta ringraziano per la collaborazione:

Cassa di Risparmio di Savona

Fondazione A. De mari della Cassa di Risparmio di Savona

Provincia di Savona

Si ringrazia altresì

Centro Commerciale “Il Gabbiano”

Co.Vi. srl